

18 dicembre 2016 n° 12
VI DOMENICA DI AVVENTO
LC 1,26-38a

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

COMMENTO

Le storie umili sono il terreno prediletto dell'azione di Dio nel mondo. I poveri e gli umili rivelano in modo esemplare lo stile di Dio. Il brano dell'annunciazione tratto da Luca, ne è l'ennesima riprova. L'iconografia classica ci ha abituati a rappresentazioni dell'incontro tra Dio ed il mondo che vedono Maria ritratta quale dama avvolta in drappi preziosi all'interno di palazzi nobiliari mentre riceve l'annunzio dell'arcangelo Gabriele. Ma sembra che lo stesso evangelista Luca, sia di avviso contrario. L'annuncio dell'incarnazione del Messia Salvatore non si svolge a Gerusalemme, nel centro della religiosità dell'epoca, ma a Nazareth, piccolo centro di periferia ignoto alla storia del popolo di Israele, nei confronti di una ragazzina, che ancora non ha compiuto il passo del matrimonio. Alle orecchie di Maria, avvezze alla Scrittura, non sfuggiva il senso travolgente della Parola annunciata da Gabriele. Non un mero saluto, non solenni convenevoli, ma la promessa della realizzazione delle antiche profezie. Il comprensibile turbamento di Maria non è dettato dall'improvvisa apparizione dell'angelo, ma dal contenuto della comunicazione, che stravolge ogni

schema umano. La Parola non è sempre facile da comprendere, scuote, richiede un approfondimento e Maria non consente alla emozione di paralizzarla e ragiona, riflette, si interroga sul senso. Gabriele parla il linguaggio dell'Antico Testamento. Il contenuto di quello che annuncia, per Luca, rappresenta un condensato di cristologia. Gesù è rappresentato come Figlio dell'uomo, Figlio dell'Altissimo, Figlio di Davide ovvero come la realizzazione piena, storica, dell'amore di Dio per l'uomo. E la risposta di Maria non è incredula come quella di Zaccaria, poiché non riguarda l'essenza dell'annuncio, ma la modalità pratica del suo realizzarsi. Le modalità concrete con le quali l'azione di Dio si fa uomo, però, non sono note. L'origine è lo Spirito di Dio, ma l'angelo precisa che il "come" ci sfugge, l'ombra impedisce la visione, seppur ci informa della presenza di Dio. A Maria, tanto basta. Nulla è impossibile a Dio, chiosa l'angelo Gabriele, se solo una piccola donna acconsente alla realizzazione del piano di salvezza dell'intera umanità. E Maria, credendo all'impossibile e facendosi umile "schiava della Parola", attraverso un semplice e modesto sì non acconsente solo alle nozze tra l'umano ed il divino, ma anche all'incarnazione che rende reale un'antica speranza. La risposta di Maria è di singolare ed oggettiva umiltà. Non viene messo in primo piano nulla di personale, nessuno stato d'animo, nulla se non la Parola di Dio. Davanti alla parola di Dio, la donna che ascolta e riflette non può che dire: Avvenga di me secondo la parola che mi è stata detta!